

## Recuperi filologici

# Bembo, le Rime estreme

di **Lorenzo Tomasin**

**L**e *Rime* di Pietro Bembo, di cui Andrea Donnini - laddottorato in Italia e già migrato in Svizzera - ha appena pubblicato una monumentale edizione critica, sono il frutto di una lunga carriera lirica, intersecata da opere miste di prosa e di poesia, come gli *Asolani*, e di una stratificata revisione d'autore, molte fasi della quale sono ricostruibili oggi solo per laboriosa congettura. Un testo canonico, al quale si conformò chiunque, nel corso del Rinascimento, volesse esercitarsi nella poesia.

Uno dei primi classici italiani (nel senso che il termine assume in età moderna) che apparvero tali già ai lettori coevi.

Ovvio che l'opera avesse già ricevuto cospicue attenzioni: le edizioni precedenti (tra le quali torreggia quella di Carlo Dionisotti, punto di passaggio obbligato per generazioni di studenti e studiosi) si erano finora

rivolte alla *vulgata* trasmessa dalle prime due stampe cinquecentesche, entrambe postume; laddove Donnini si affida a un manoscritto oggi conservato alla Biblioteca nazionale di Vienna, che dell'autore rappresenta, se non l'ultima volontà in assoluto, certo l'ultimo stadio saldamente accertabile del lavoro svolto sotto il suo diretto controllo. L'edizione appare, in effetti, particolarmente attenta alla genesi dei testi lirici bembiani, ossia all'evoluzione - linguistica, stilistica, letteraria - che fa del cardinale veneziano il capofila di quello che a lungo si è chiamato Petrarchismo. Ma è un'etichetta ormai inadeguata: l'appiattimento su Petrarca e sulla sua sequela ha a lungo adombrato, infatti, il ruolo dell'emulazione che, per l'umanista Bembo, si associa inevitabilmente all'imitazione. E la presenza costante del poeta di Laura si accompagna al lascito di una più ampia tradizione, classica e volgare:

oltre alla Commedia, la lirica

cortigiana contemporanea, «con Boiardo, ad esempio, con i fiorentini, Lorenzo e Poliziano su tutti, e con poeti più arcaici, Cavalcanti e Dante in particolare».

Sono fatti ora documentati da un commento capillare, campo aperto alle acquisizioni, alle verifiche e alle controdeduzioni degli addetti ai lavori. Non basta. Prendendo atto di un'anomalia del sistema, Donnini aggiunge alla già corposa edizione il supplemento di una disamina della tradizione manoscritta e di quella a stampa (compresa quella non controllata dall'autore) in forma di compiuto repertorio a di-

sposizione del pubblico. Scrive Donnini: «Dovrebbe essere compito dei bibliotecari descrivere opportunamente i dati materiali; dovrebbe essere compito dei filologi intendere la qualità dei testi e la localizzazione storico-geografica dei singoli oggetti. (...) È invece frequente che i cataloghi di fondi bibliotecari o archivistici, a

stampa o a disposizione presso le istituzioni, offrano schede sommarie che danno conto soltanto dell'elenco degli autori cui vengono attribuiti (a volte in maniera erronea) i testi».

Detto, fatto: il secondo volume dell'edizione di Donnini sviluppa la tradizione nota al testo in una forma che qualcuno

giudicherà ipertrofica. Ma che è certo più apprezzabile del troppo e del vano che l'italianistica attuale continua a produrre in altri settori più agevoli e meno filologicamente accidentati, e che comunque appare giustificata nell'economia di un lavoro concepito come *summa* e come collettore di tutta la lirica del Cardinale. Di quella ch'egli accolse nel suo personale canone, e di quella che rifiutò o dimenticò o disperse nei rivoli della sua amplissima esperienza intellettuale.

● **Pietro Bembo, «Le rime», a cura di Andrea Donnini, Salerno, Roma, 2 voll., pagg. 1.306, € 140,00.**



Rara edizione. Le «Rime» di Monsignor Bembo (1547)

La nuova edizione di quest'opera utilizza un manoscritto che rappresenta l'ultimo stadio seguito dall'autore

